

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Discussioni

Mercoledì 28 febbraio 2001 - Bruxelles

Edizione GU

► Politica di sviluppo

► **Gemelli (PPE-DE)**, *relatore*. - Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il Commissario, perché per questa relazione è tornato nella commissione per lo sviluppo diverse volte, contribuendo quindi ed arricchendo il dibattito che si è svolto all'interno della stessa commissione. Devo poi ringraziare il presidente della commissione e tutti i coordinatori dei gruppi nonché tutti i colleghi che hanno voluto contribuire ad elaborare questa relazione, accogliendo con grande sensibilità il mio invito a fare di questa relazione un documento che riscuotesse un larghissimo consenso e una larghissima maggioranza parlamentare, per raccogliere tutte le posizioni che può esprimere il Parlamento europeo. Infine, voglio ringraziare anche i colleghi delle altre commissioni: la collega Carrilho della commissione per gli affari esteri, Jutta Haug della commissione per i bilanci, Caroline Lucas della commissione per l'industria e Patsy Sörensen della commissione per i diritti della donna, che hanno contribuito con i loro pareri a questa relazione.

La relazione si basa su alcuni principi fondamentali: il ripristino dell'equilibrio naturale che riguarda la difesa dell'ambiente; la difesa della catena alimentare, per difendere l'ecosistema; la difesa della biodiversità; la ricerca di un'economia della sussistenza che sia autosufficiente; i limiti alle monoculture industriali che rappresentano uno sfruttamento; e poi, il ripristino dell'equilibrio naturale anche per quanto riguarda il progresso antropologico e dei rapporti responsabilizzati tra uomo e donna, tra adulto e bambino, tra lavoratore e anziano, partendo da un embrione sociale che è rappresentato dall'uomo, la donna, i figli.

Un altro principio è quello di uno sviluppo cosciente e autogestito, come fattore culturale, dell'esigenza, della ricerca di una migliore condizione di vita: progetti che siano autogeneranti per promuovere l'evoluzione e il superamento del vissuto della cultura locale; e poi la consapevolezza del ruolo istituzionale e la necessità di un coinvolgimento del privato con programmi coerenti con lo sviluppo; infine, una particolare, particolarissima attenzione al mondo dei bambini, che per la classe politica è parte invisibile della società, senza voce e senza diritti; inoltre, un forte ruolo della donna, riconoscendo il ruolo che da sempre essa svolge nelle articolazioni sociali a partire dalla famiglia e dal lavoro.

Con questi orientamenti si è affrontato il dibattito in commissione sulla comunicazione della Commissione europea, che noi abbiamo trovato un po' riduttivo rispetto alle prospettive che l'Unione europea deve avere all'interno di questo mondo dello sviluppo. E allora, poiché non è possibile fare una relazione coerente su un lavoro così complesso, mi preme soltanto dire che la condizione dei poveri, oggi, è

peggiolata rispetto al 1960, cioè a quarant'anni fa, che il tasso di scolarizzazione è diminuito e che non si riesce a fare un discorso sull'entità individuale, sulla persona, sul singolo, ma si guarda in termini statistici ed economici a tutto il complesso della povertà nel mondo.

Anche il problema del debito è un problema che si può e si deve affrontare, sempre che si riesca a realizzare un monitoraggio dei bilanci degli Stati per riqualificare le poste e per destinarle all'eradicazione della povertà. Analogamente, lo sviluppo rurale va migliorato, enfatizzato e incrementato, anche per neutralizzare la rincorsa alla costruzione di megalopoli.

Per quanto riguarda, poi, la prevenzione dei conflitti, ritengo sia stata affrontata in termini piuttosto esaustivi dal parere dell'onorevole Carrilho per la commissione per gli affari esteri, e penso che anch'essa possa essere affrontata in termini di regionalizzazione delle politiche dello sviluppo.

Un ultimo punto vorrei sottolineare: mi pare che ci sia una tendenza ad affrontare i problemi dello sviluppo e dell'eradicazione della povertà affidando questo compito alle multinazionali. Io ritengo che esse non possano essere adeguate ad affrontare questo compito. Penso invece che bisogna valorizzare il ruolo delle ONG, che devono avere un rapporto prioritario con le popolazioni dei paesi in via di sviluppo.

In conclusione: non so se con questa relazione riusciremo ad affrontare queste problematiche; penso soltanto che ci sono tanti bambini, tante donne, tanti uomini che hanno bisogno del nostro aiuto, e noi dobbiamo difenderli.